



DIBATTITO SPAVENTA: «RESTA APERTO IL PROBLEMA DELLA GOVERNANCE»

## Nel risparmio riforma confusa «Non bastano pene severe»

Enrico Martinet

COURMAYEUR

L'ultima voce è quella di Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap, l'istituto di vigilanza delle assicurazioni: «Tra gli assicurati nessuno ha perso un euro. Si parla di risparmio tradito, della nuova legge sul risparmio varata nel 2005 e del decreto conseguente. Legge e decreto tutelano i risparmiatori? La Fondazione Courmayeur ha organizzato ai piedi del Monte Bianco un dibattito tra esperti, economisti, giuristi, responsabili della vigilanza sui mercati finanziari. La risposta resta tra il sì e il no». La riforma appare confusa.

La legge era nata sull'onda degli scandali Parmalat e Cirio. Come accadde negli Stati Uniti per il caso Enron. In America la risposta fu immediata, in Italia l'iter è stato fra i più travagliati. Da un lato l'esigenza di dare forza e responsabilità a chi deve vigilare sul mercato finanziario, dall'altro punire chi coinvolge i risparmiatori in crac drammatici. In mezzo un mercato cambiato, sistemi

di regole molto diversi tra Europa e Stati Uniti. Quale il giusto equilibrio? L'avvocato torinese Franco Grande Stevens lo richiama come necessario «tra l'esigenza di stabilire delle regole di tutela del risparmio e l'eccessiva burocrazia che rischia di allontanare i risparmiatori dal mercato italiano a vantaggio di quelli esteri». Rischio di fuga anche per gli intermediari, attori di un mercato globale, costretti a fare i conti con regole diverse. Cerca analogie forti Francesco Denozza, professore di diritto commerciale all'Università di Milano, uno dei rappresentanti degli azionisti di minoranza di Telecom: «Se il problema fosse comminare sanzioni pesanti allora si potrebbe pensare alla pena di morte. Pene forcaiole in realtà non servono. Pensiamo al reato di furto. Se fosse punito con la pena di morte il ladro ucciderebbe la vittima oltre a derubarla. Voglio dire che le sanzioni vanno dosate e mirate. Tra l'altro una sanzione pesante per colpe leggere crea complicità con chi commette l'illecito più grave». Secondo Denoz-

za ciò che manca non è la sanzione, ma l'informazione: «Ci dovrebbe essere l'obbligo di dare al risparmiatore tre o quattro principali informazioni semplici, comprensibili. E sia la Consob a indicare prima quali debbano essere».

La riforma non ha però affrontato e modificato i problemi più gravi, secondo Alberto Alessandri, professore di diritto penale commerciale alla Bocconi di Milano. Dice: «Ci sono generali inasprimenti senza però cogliere gli spunti cruciali come il falso in bilancio, ritoccato con un maquillage inefficiente». La riforma, introducendo regole omogenee, prevede il coordinamento delle varie autorità di vigilanza. Giovanni Sabatini, direttore generale del ministero Economia e Finanza: «Si può ipotizzare un'unica autorità europea. Ma Luigi Spaventa, professore di economia alla «Sapienza» e ex presidente Consob replica: «Inquadrare le autorità in un unico schema è vuoto. È un problema di governance, non è auspicabile la collegialità delle autorità».